



Fns Cisl: con il governo confronto serrato per risolvere l'emergenza carceri

Un incontro interlocutorio ma che prelude all'avvio di un confronto serrato sull'emergenza carceri. Questo il commento di Pompeo Mannone, segretario generale della Fns Cisl, dopo il primo incontro con il ministro della Giustizia, Cancellieri. Con il ministro il sindacato ha focalizzato il dialogo sulle questioni alla base dell'emergenza carceri. Un problema urgente, sottolinea il sindacalista, che va risolto "a prescindere dalle sanzioni che la Commissione Giustizia Europea sta imponendo al nostro Paese".

"Per deflazionare le carceri italiane - continua Mannone - è necessario intervenire a monte del sistema, agendo con provvedimenti legislativi volti ad accentuare le misure alternative alla pena in carcere e con misure di depenalizzazione dei reati minori, insieme a nuove edificazioni e ristrutturazioni degli istituti di pena esistenti". E' necessario, inoltre, secondo il sindacalista, "affrontare anche il delicato tema della giustizia minorile e quello relativo alla chiusura nei prossimi mesi degli Ospedali psichiatrici giudiziali".

"Insieme a tali argomenti - conclude Mannone - abbiamo evidenziato la carenza degli organici della polizia penitenziaria, il blocco dei contratti di lavoro ed il regolamento delle pensioni in discussione in Parlamento, nonché la necessità di arrivare al primo contratto della dirigenza dell'Amministrazione penitenziaria. Argomenti, questi, che necessitano di interventi da parte del Governo e del ministro Cancellieri per quanto di propria competenza".

Non solo banche. Cisl e Fiba depositano in Cassazione la legge di iniziativa popolare. Limite a 600mila euro per tutte le società

Un tetto agli stipendi dei manager

Il primo passo è fatto. Ieri Fiba e Cisl hanno depositato in Cassazione la proposta di legge di iniziativa popolare che pone un tetto alle retribuzioni dei top manager. Sul solco già tracciato dalla Svizzera, dove un referendum ha sanzionato anni di eccessi introducendo una serie di limitazioni a bonus e liquidazioni d'oro, si muove anche il sindacato italiano. Una prima assoluta.

Non a caso ad apporre per primi la firma si sono presentati Raffaele Bonanni e Giulio Romani, il leader della Cisl ed il nuovo numero uno dei bancari. L'iniziativa era stata presentata a metà maggio al congresso della Fiba, anche se non è limitata al mondo bancario e assicurativo. Ma è proprio in quel mondo che è maturata - complice la crisi e una lunga catena di ristrutturazioni - una sensibilità particolarmente spiccata verso gli emolumenti monstre raccolti dai manager anche in anni di vacche magre per i bilanci.

Questione di equità, dunque, ma non solo. Lo spiega Raffaele Bonanni: "Con questa legge i dirigenti delle banche saranno spinti a tornare verso la funzione commerciale, oggi preferiscono puntare sul trading perché dà maggiori surplus che si riflettono sui loro stipendi.

Fissando un tetto ai compensi, spingeremo le banche a erogare credito per le famiglie che sono senza soldi, anche se è meno redditizio".

E poi c'è il rapporto con i lavoratori. "Serve un segnale di equità da parte dei dirigenti - sostiene Bonanni - perché gli stipendi sono diventati esorbitanti, ben oltre la media europea, con uno scostamento enorme rispetto alle retribuzioni dei dipendenti".

Tradotta in cifre, la proposta di legge mira a stabilire un tetto di 588mila euro per i top manager di tutte le società di capitali. La retribuzione base sarebbe equiparata a quella massima prevista dal decreto salva Italia per i dirigenti pubblici, dunque non più di 294mila euro. La parte variabile non dovrebbe poi eccedere il rapporto di uno a uno con quella fissa.

Stop quindi a premi d'ingaggio o buonuscite dotate anche in presenza di risultati disastrosi, cosa che non sempre è accaduta nel recente passato. Proprio per mettere un freno, toccherà all'assemblea dei soci e non più al solo consiglio d'amministrazione approvare gli stipendi del top management.

A riassumere le motivazioni che stanno dietro ad un quadro regolatorio più stringente è Giulio Romani: "È necessario far vedere che i sacri-

Rapporto rispetto alla retribuzione media contrattuale Abi:				
Direttori e Amministratori Delegati				
Nominativo	2012		2011	
	Remunerazione totale giornaliera	Rapporto	Remunerazione totale giornaliera	Rapporto
Enrico Cucchiani	10.786	108	7.444	74
Federico Ghizzoni	8.211	82	12.254	123
Enzo Chiesa	8.000	80	3.593	36
Carlo Messina	5.907	59		
Gaetano Miccichè	5.742	57	3.760	38
Pier Francesco Saviotti	5.101	51	6.948	69
Antonio Vigni	4.309	43	4.814	48
Victor Massiah	4.126	41	4.650	46
Miro Fiordi	3.904	39	4.611	46
Mario Alberto Pedranzi	2.973	30	3.302	33
Piero Luigi Montani	2.728	27		
Adolfo Bizzocchi	2.340	23	2.189	22
Graziano Caldiani	2.317	23	1.937	19
Luigi Odorici	2.252	23		
Maurizio Faroni	2.082	21	3.991	40
Ennio La Monica	1.929	19	2.557	26
Francesco Iorio	1.795	18		
Luca Bronchi	1.764	18	1.541	15
Claudio Broggi			1.728	17
Corrado Passera			7.596	76
Fiorenzo Dalu			3.156	32
Mimmo Guidotti			2.139	21
Nereo Dacci			3.377	34
Roberto Nicastro			10.356	104
Media		42		46

fici non vengono chiesti solo ai lavoratori, con ferie obbligatorie e tagli di stipendio - spiega - ma anche ai dirigenti". L'esempio che viene subito alle mente è quello di Mps: "Non devono

più verificarsi casi come quello di Vigni (l'ex direttore generale, ndr) premiato con 4 milioni per aver ridotto il Monte Paschi in queste condizioni e messo a rischio posti di lavoro". C'è poi

un'altra chiave di lettura, strettamente cislina: "Questo è il primo passo - scandisce il numero uno della Fiba - verso un sistema di gestione partecipativa e di vigilanza dei lavoratori nelle

aziende". Ora la proposta verrà pubblicata in Gazzetta ufficiale, poi scatteranno i sei mesi di tempo per raccogliere le 50mila firme necessarie a presentarla in Parlamento. Carlo D'Onofrio

"Tu lavori dal 1° gennaio al 31 dicembre, loro per avere lo stesso stipendio potrebbero lavorare solo...". Quando la realtà supera l'immaginazione, anche l'ironia serve. A sdrammatizzare. E a non perdersi d'animo. Quindi, avanti con la classifica dei Paperoni: "Tre giorni l'ad di Intesa Sanpaolo, 4 l'ad di Unicredit, 5 l'ad Unipol e Cattolica Assicurazioni, 8 giorni l'ad di Banco Popolare", e così via.

Dopo anni di polemiche, di convegni, di intemerate contro remunerazioni esorbitanti, stock option e buonuscite milionarie, dopo che la Bankitalia ha richiamato

Un anno di lavoro? Ai Paperoni delle banche bastano 3 giorni

all'ordine, l'Abi alla responsabilità, e tutti, ma proprio tutti, hanno promesso sobrietà, niente in concreto si è mosso: come se il mondo si fosse fermato un attimo prima del crack di Lehman Brothers. Intanto in Svizzera il referendum per limitare gli stipendi dei top manager ha raccolto una valanga di sì; il Parlamento europeo, in attesa del sì del Consiglio, spunta le ali ai bonus; e pure Angela Merkel pare intenzionata a mostrare i muscoli, se non altro per sottrarre ai socialdemo-

cratici un argomento di sicura presa in campagna elettorale. Ecco perché serve l'ironia: per non morire d'invidia. La Fiba ha calcolato che nel 2012 i direttori e gli amministratori delegati dei principali gruppi bancari e assicurativi italiani hanno incassato, in media, stipendi di circa 42 volte superiori alla retribuzione media contrattuale prevista nei rispettivi contratti nazionali, con punte di 108 volte. Sempre nel 2012 i presidenti degli stessi gruppi hanno ricevuto

emolumenti per un multiplo di 23 volte, con punte di 48. Fiba e Cisl propongono semplicemente di portare questo rapporto a 1:20: non proprio un salario da fame. Eppure ancora di recente, al congresso nazionale della Fiba, il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini ha sostenuto che un tetto fissato per legge provocherebbe l'emigrazione di massa dei nostri manager verso i lidi più accoglienti della City.

C.D'O.



WWW

.conquistedellavoro.it

